

# TEAM

PROGETTI IMMAGINI COLORI DEE PERSONE

3

marzo  
1990

mercoledì

L. 2.000

Magiche atmosfere, suggestive visioni, misterioso fascino, tutto questo ed altro ancora, evocava il lanternista nel XVIII secolo.

Vagava, egli, tra popoli diversi, valicava i confini di tutta l'Europa, si esibiva così nelle corti come nelle piazze, nei sontuosi palazzi nobiliari e negli austeri conventi, trascinandosi ovunque quell'alone di mistero, stupore, sospetto, maldicenza ma anche di entusiasmo e meraviglia.

Dal monarca al popolano, dal povero al ricco, tutti subivano quel fascino semplice ed ammaliante, discreto eppure così prorompente che lasciava una traccia indelebile nella memoria collettiva: laddove, gli spettatori avevano scoperto spazi e tempi diversi, nei quali l'immaginazione veniva ritrovata e stimolata, accelerata ed arricchita, il tutto ottenuto "giocando" con la luce, il vetro, le immagini. Vennero poi i fratelli Lumiere e con essi l'immagine si animò, imparò a parlare, assunse la sua maturità; si era tramutata in cinematografo!

Infine il cinema, sinonimo di industria, affare, ma anche mito, cultura, messaggio, apoteosi di emozioni, sensazioni, ribellioni ed eroismi; così, tra tanta "animazione", il lanternista sembrò quasi scomparire, frastornato forse da questi ritmi così sovraccaricati e tumultuosi.

Perciò, tutto lasciava prevedere, che, col progresso tecnologico, del lanternista non rimaneva altro che un lontano e vago ricordo.

Invece, alle soglie del 2000, torniamo nuovamente ad occuparci di questa espressione artistica attraverso la

## UN LANTERNISTA NEL 2000

di Antonio Gambardella

*Lux in fabula:  
il fascino discreto  
della lanterna magica*

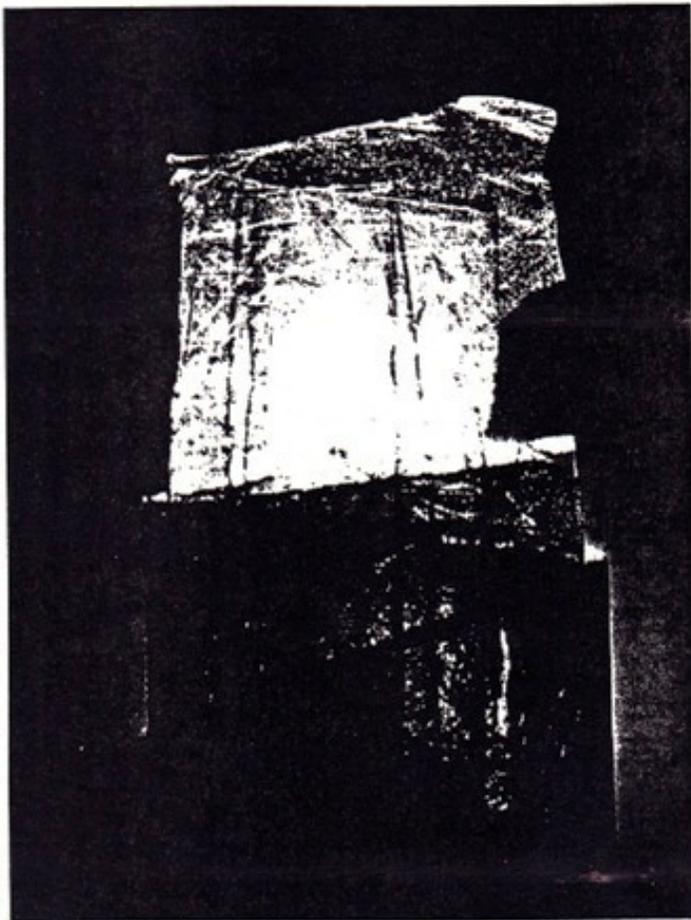


figura del "lanternista flegreo" Claudio Correale.

Impegnato da oltre un decennio nel campo delle maschere in cartapesta, del trucco, del teatro, della leggenda, della fiaba, del mito flegreo e della poesia, vanta, inoltre, numerose e proficue collaborazioni con una pluralità di enti, associazioni e periodici, tra i quali il Collettivo Teatrale Napoletano, la rivista "Terra del Fuoco" ed i "poeti" del Gambrinus.

Ma, è soprattutto nella pittura su vetro che Correale ha inteso esprimere la propria originalità artistica.

Infatti, con la sua attività (mostre, proiezioni, dibattiti...) presso scuole, teatri, chiese, festival, fiere, Correale riprende appieno la tradizione del lanternista suscitando le stesse sensazioni di curiosità, stupore, interesse e questo sia presso un pubblico di adulti che di minori.

Abbinando, quindi, i canoni classici del lanternista con il sapiente uso dell'arte fotografica Correale riesce a fondere la sua opera in un prodotto dal sapore antico e moderno, classico ed avanguardista senza che per questo si determinino sfasature, contraddizioni o forzature.

Amante della favola (qualificati i suoi studi su Rodari, Argilli, Andersen, Prokofiev) Correale esprime questa sua passione direttamente nelle sue composizioni riuscendo anche ad attirare lo spettatore in un microcosmo colmo di fascino e suggestione nel quale la nostra fantasia è invitata a dilagare come un fiume nell'oceano.

Stupore e sentimento con il lanternista del duemila, Correale

# La magia di un chiostro e Conversano guarda oltre

---

Puglia.

---

---

16 settembre 1990

---

**BARI/PROVINCIA**

---

CONVERSANO - L'estate è ormai finita. Rimane ancora nella gente il piacevole ricordo di una manifestazione culturale che ha rappresentato il punto più alto di un'estate che quest'anno, almeno in questa cittadina, è trascorsa all'insegna del dolce far niente. La rassegna Mediterranea «Teatromusicaversi '90» organizzata dalla Cooperativa il teatro dell'Impegno con il Patrocinio dell'amministrazione comunale di Conversano, ha regalato sul finire d'estate, tre serate di autentica riflessione. Poeti, pittori, attori, drammaturghi, fotografi ed editori hanno incontrato la gente sotto il simbolo di una manifestazione di cui, ne siamo certi, se ne continuerà a parlare a lungo. Se da un lato la presenza degli artisti mediterranei iracheni come Fawzi Al Delmi, Arif Alwan, Erfan Rashid, hanno suscitato vivo interesse e partecipazione popolare intorno alle loro storie raccontate in maniera mirabile attraverso il giornalismo, la pittura, la poesia e il teatro, dall'altro non sono stati da meno i numerosi artisti italiani, invitati ufficialmente a questa rassegna.

Dallo scultore Dino Casmai che, con la sue installazioni lignee dedicate alle porte del mediterraneo, ha fuso mirabilmente la sua arte con i disegni inversi di Fawzi Al Delmi, il diario di bordo fotografico sul «delta del Nilo» di Luciano Zecca è stata anche una mostra di rilevanza sociale notevole. Che dire poi della qualificata presenza di Antonio Porta e le edizioni del giano Roma che con il suo intervento ha stimolato il pubblico sul perchè fare poesia oggi. Per non parlare della serata conclusiva che ha racchiuso tutta la magia che veniva fuori dal mitico chiostro di San Benedetto di Conversano, dove si è svolta la manifestazione. «La parola e la vista», poesie lette da Antonietta Dell'arte e sottolineate dalla proiezione sui muri del monastero, del fantasmagorico artista napoletano, Claudio Correale, senza ombra di dubbio le sue micropitture e diaproiezioni hanno concluso alla grande il festival. Il lanternista del duemila, Claudio Correale, ha regalato quel sentimento, ormai dimenticato da una società presa da altre problematiche: lo stupore. GINO LOCAPUTO

Mercoledì 5 dicembre 1990

oggi con futuro remoto



**NAPOLI** - La tentazione di meravigliarsi è forte. La scienza esercita un fascino al quale è difficile sottrarsi, ed il futuro remoto di emozioni raccolte in una mostra si apre all'inquietudine delle domande ripetute, alla voglia di ascoltare senza mai stancarsi, come solo i bambini con la loro finta ingenuità o ingenua finzione sanno fare.

Il pubblico di Futuro Remoto è un pubblico di adulti pronti a sorprendersi, a rincorrere il Paradiso Perduto della loro infanzia, dove ogni domanda è legittima, ogni curiosità

giusta.

I bambini raccolti nelle scolaresche attraversano le sale pronti a scrutare i silenzi, a lasciarsi immettere nella «fabula». I tracciati offerti dagli allestimenti sono dunque incerti, la biologia, la fisica insieme a tutti i rami del sapere intrecciati ai video, alle banche, ai pannelli, lasciano un grosso spazio all'immaginazione di chi aveva deciso di frequentare i troppo spesso distanti laboratori, le stanze, degli uomini della Ricerca.

Il rapporto con i visitatori-indagatori è in ragione

## Ed è subito «lux in fabula»

di FRANCESCO FORLANI

di una manipolazione, coinvolgimento, operato, attraverso un contatto con manopole, pulsanti, nello spostamento di cristalli, e in un uso appassionante di pennelli, colori, polveri, luce. La luce è la vera protagonista dello stand allestito dall'artista Claudio Correale.

La sua fabula, costruita purtroppo in prossimità di una statica e ingombrante Fiat, non ha morali da insegnare ed il suo laboratorio, contrariamente a quello di molti altri, non vuole scoprire nuovi talenti o artisti mancati.

L'operazione voluta da Claudio Correale mi sembra interamente volta ad un lavoro di mediazione tra gli spettatori e la luce, ad un mettere in comunica-

zione i suoi interlocutori con l'affascinante fenomeno del colore.

Lux in fabula è dunque il luogo in cui attraverso immediate e non per questo poco elaborate manomissioni di diapositive o colorazione di oggetti di vetro, per lo più bottiglie, viene sperimentata tale comunicazione. Sono in molti a fermarsi, chiedono com'è che si faccia, e cosa, per partecipare, e dopo una piccola spiegazione collettiva si ritrovano con le regole del gioco.

Il gioco per l'appunto consiste nel dipingere con pennarelli su micro-tele, sottilissimi vetrini, lucidi, da inserire in comuni telai diapositive. I partecipanti restano meravigliati quan-

do un diaproiettore riproduce immagini, le loro, ingrandite duecento volte, quasi trasformate, nella trasparenza dai fasci di luce. Una per una le diapositive, tra l'imbarazzo dei più timidi e l'ironia delle persone facili, diventano il corpo di un racconto al quale non si vorrebbe mai mettere fine. Poi il proiettore si spegne e la luce magica dei colori passa il testimone a quella più banale dei neon.

La scelta del vetro, come lavagna sulla quale sviluppare il proprio estro, sempre con la complicità dei partecipanti, per lo più bambini disposti a imbrattarsi le mani, obbedisce alla stessa logica, alla stessa ricerca. Questa volta la lu-

ce si lascia quasi catturare nell'interno delle bottiglie e le vernici scenderanno via lungo il collo, fino a toccare il fondo.

La bottiglia, un simbolo che ci riporta al mondo degli avventurieri e dei naufraghi, ai messaggi lasciati soffocare, nella bottiglia per l'appunto, nella speranza che qualcuno possa raccoglierti, e decifrarli. Il messaggio di Claudio Correale, il suo invito a dialogare con una luce viene raccolto da molti, adulti e non, in ragione del desiderio di sentirsi testimoni seppure per pochi minuti di un viaggio straordinario.

Il Laboratorio Lux in fabula è in funzione dalle ore 19.00 alle ore 21.

martedì 11 dicembre 1990

Presentato il libro di Claudio Correale

# Lux in fabula e l'immagine

**EDUARDO ALAMARO**

«Non sapersi orientare in una città non vuol dir molto. Ma smarrirsi in essa come ci si smarrisce in una foresta è un'arte tutta da imparare».

Questa frase di Walter Benjamin (in «Infanzia berlinese») scritte sul cartello di una ragazza-sandwich come pubblicità di viaggi e passaggi in autostop, è comparsa casualmente ed opportunamente alla fine della presentazione di «Lux in fabula, l'immagine» (Cuen) di Claudio Correale.

Proprio mentre l'autore (nello spazio del suo laboratorio di pittura su vetro e micropittura su diapositiva, a Futuro Remoto) siglava con dediche originali e differenziate i libri acquistati dal pubblico.

Quel libro testimonia l'autentico sforzo di acquisire l'arte di smarrirsi nella

odierna complessa metropoli napoletana. Come Benjamin consigliava per Berlino. Correale peraltro non sembra un figlio del sole, scarno e asciutto come le parole che pronuncia lentamente a voce bassa; vuol fornire al pubblico una sorta di manuale per «creare di nuovo» giocando sulle e nelle forme, magari con la capacità di smarrirsi per poi ritrovarsi nella infinita plasticità delle forme.

Il suo libro è asciutto, stampato senza altro charme che quello della profondità di contenuto, non patinato né profumato di industria editoriale, per documentare la sua attività didattica di educazione all'immagine che svolge nelle scuole napoletane, che è allo stesso tempo la sua attività artistica, gomitolo dipanato nel labirinto linguistico della metropoli.

Uomo del Nord napoletano, partecipe con le sue

diapositive dense di segnali colorati, di interessanti esperienze teatrali ed espositive, Correale, rispondendo agli interventi nel dibattito (dopo le performance di presentazione ispirate alle luci, ai colori e alle immagini su cui lavora), ha detto che il suo lavoro «si è andato man mano complicando».

Ciò può significare complice partecipazione; e lui ha precisato di rivolgersi soprattutto a quelli che «credono nella sensibilità e nella dolcezza», come se vivesse nello spazio metaforico fra le due bandiere, quella nera e quella bianca, dove quest'ultima non significa affatto resa, ma, al contrario, vittoria.

Con Claudio Correale bisognerebbe riprendere, e inalberare, la bandiera bianca che indica la resa alla sensibilità e alla dolcezza. Categorie rivoluzionarie.

«Se le cose che opri, vuoi che paiano più maravigliose, nascondi le cause, perchè quella cosa par maravigliosa della quale non sai la cagione, ché sapendosi la cagione toglie la causa della maraviglia, e intanto ti paiono le cose stupende e maravigliose, mentre ti mantiene sospeso l'intelletto l'ignoranza delle cagioni». (G.B. Della Porta)

Un approccio, come questo testé esposto, per «una contemplazione della natura» (che nel Della Porta coincide con la magia), sembra quanto di più lontano ci possa essere dal metodo operativo messo in atto da Claudio Correale nel testo *LUX in FABULA l'immagine*. Del resto, è più facile intendere questa differenza tra le due visioni, inquadrando entrambi i personaggi all'interno delle rispettive specializzazioni: il Della Porta un osservatore di cose naturali, Claudio Correale un operatore iconico. Stranamente, però (ma, meglio andrebbe detto - paradossalmente -), portando a conseguenze questo inizio di ragionamento sul Della Porta, ho notato esserci come dei punti di contatto tra i due modi di procedere, tra le due metodologie, insomma. Vediamo, allora, quali sono queste conseguenze di discorso.

Il Della Porta, nel *Della magia naturale*, testo in cui, ripeto, la magia viene intesa nel senso di «contemplazione della natura», parte da un'osservazione dei fenomeni naturali, dai quali riceve, a vari gradi, stupore, meraviglia, per arrivare a sfruttarli, poi, nei modi che la natura consente: ed il mago stesso, perciò (cioè a dire lo scienziato), compie «opere piene di meraviglia e di stupore», carpando alla natura i segreti di quei fenomeni, attraverso la scoperta dell'essenza delle cose. In un altro trattato poco conosciuto, il *De distillatione*, il Della Porta di parla di «occultae vires», che sono presenti in natura in tutte le cose e che, una volta tratte fuori con opportune operazioni distillatorie, possono essere utilizzate dal punto di vista medico e farmaceutico. Il Della Porta, in definitiva, pare volerci mettere al corrente dell'esistenza della magia intorno a noi, nella realtà che ci circonda; la magia, a ben guardare, è ovunque nelle cose più alte e in quelle più umili, tutto sta nel saperla scovare, una volta trovata, tirarla fuori con le manipolazioni giuste. Anche se poi la sua teoria, ad un certo punto, curva, inclinando maggiormente per una visione che predilige un certo gusto per l'occulto ed il sorprendente (cfr. il passo in apertura), ma di questo non bisogna preoccuparsi più di tanto, lo scollamento tra gli intenti, che, nella maggior parte dei casi, risultano contrastanti, di un



teorizzare etico (nel senso di un teorizzare normativo (alla Saussure) o primario (alla Nanni), un teorizzare che è essenzialmente rivolto all'operare, al fare è quasi di pragmatica. Una volta esposta la metodologia del Della Porta, passiamo a rilevare i punti di contatto, supposti, tra la stessa e quella di Correale. Non è un caso, ovviamente, che a pagina 8 del testo di Correale viene citato Della Porta e viene riportato un passo dal *Della magia naturale*, in cui si parla degli effetti (di meraviglia e stupore), che avevano, su spettatori ignari, immagini proiettate, attraverso un sistema di lenti e lastre dipinte, su bianche lenzuola: «dopo cinquant'anni, a Roma, padre Athanasius Kircher perfeziona questo tipo di camera oscura (che inizierà a chiamarsi lanterna magica) e ne fa costruire vari esemplari», più avanti Correale aggiunge: «Andiamo quindi a continuare l'avventura che si svolge intorno a questo meraviglioso e mirabolante apparecchio (...). Sappiamo molto su storie e brevetti della lanterna magica, ma ignoriamo quello che succedeva nella mente del pubblico durante una proiezione. Possiamo solo intuirlo. Da questa intuizione e dall'interpretazione di quegli eventi nasce *Lux in fabula*» un progetto di educazione all'immagine (...) nato affinché gli studenti si impadroniscano del linguaggio visivo, sviluppino la coscienza e la capacità critica per smascherare gli abusi dei mass-media; per riacquistare fiducia in se stessi, la propria dignità e sensibilità. Per stimolare un rapporto migliore con la natura, l'ambiente, le persone, gli oggetti, i luoghi, le radici».

Correale, conscio delle capacità creative del cervello, cerca di provocarle attraverso una serie di stimoli ed indica nel suo testo, il modo per allestire un progetto efficace a tal fine. Le «occultae vires» del Della Porta si trasformano nella creatività e nella fantasia, nella dignità e sensibilità; e le manipolazioni distillatorie diventano «gli spettacoli audiovisivi di genere fiabesco», attraverso i quali coltivare le potenzialità creative insite in noi e per impiegare, poi, una volta acquistata la consapevolezza, queste potenzialità per riscoprire il mondo, rivalutando la dimensione estetica in esso radicata, allo stesso modo in cui Della Porta ci invita a porre attenzione ai fenomeni naturali, perchè in essi si nasconde la magia.